



**L'esercito è pronto ad allargare  
significativamente le operazioni**

Benjamin Netanyahu  
18 novembre 2012



**O musulmano,  
o servo di Allah,  
c'è un ebreo  
nascosto  
dietro di me  
vieni e uccidilo**

Articolo 7 statuto Hamas



**Q**uesta settimana  
il menù è

**DA NON SALTARE**

**1972 Processo  
all'America nera**



 **Berlincioni a pagina 2**

**POLVERE DI MUSEI**

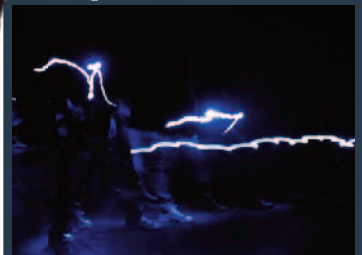
**Casa Martelli  
museo nascosto**



 **Setti e Siliani a pagina 7**

**SCENA & RETROSCENA**

**luce, spazio,  
corpo, movimento**



 **Mazzelli a pagina 9**

**ANTIQUARIUM**

**A caccia  
del liberty**



 **Gasparri a pagina 12**

**RIUNIONE  
DI FAMIGLIA**

a pagina 4



**Culture  
not  
feeds**



**franco  
di nome  
e di fatto**



# SENZA IL processo all'America nera

di Maurizio Berlincioni

[berlincioni@gmail.com](mailto:berlincioni@gmail.com)

**C**orrevano l'anno 1972. L'opportunità di seguire in diretta e quasi giorno per giorno il processo ad Angela Davis è stata per me un'esperienza unica e irripetibile. La California, in quel periodo era il miraggio per molti giovani del vecchio continente, viveva un momento storico ed un clima davvero esaltante per chi ha sempre creduto in un'America aperta al confronto e pronta a rimettersi in discussione su temi concreti e al tempo stesso di principio.

Sono stati mesi in cui ho passato il mio tempo a cercare di vivere al massimo tutta una serie di esperienze quotidiane vissute con l'entusiasmo e la frenesia di chi pensa di respirare per la prima volta un clima di grande apertura e disponibilità verso se stessi e verso gli altri. Erano gli anni della rivolta studentesca contro l'impopolare guerra del Vietnam e la California, con le sue più importanti Università, era al centro del movimento che chiedeva l'uscita degli Stati Uniti da quell'orrendo ed inutile conflitto. Sposato con una giovane americana di San Jose ho avuto la fortuna di vivere per sei mesi a pochi passi dall'aula del tribunale dove si svolgeva questo processo che stava diventando un processo mediatico internazionale ed aveva attratto giornalisti della carta stampata e della televisione da tutte le parti del mondo. Attraverso alcuni amici neri e chicanos ho preso subito i contatti con il Free Angela Davis Committee, e mi sono fatto accreditare presso il tribunale della Contea di Santa Clara dove si svolgeva il processo. Ho conosciuto quasi tutti i rappresentanti delle maggiori testate mondiali che si erano dati appuntamento per questo grande evento mediatico ed ho fornito ad alcuni di loro molte delle immagini che

## Angela Davis alla sbarra nelle foto di un testimone d'eccezione

stavo scattando. Praticamente la presenza alle udienze del processo è stata per me un impegno quasi quotidiano e la frequentazione dei membri del comitato un fatto di routine. Grazie a questa situazione mi è stato possibile avere un accesso privilegiato nei confronti della famiglia e dei più vicini sostenitori di Angela. Questa vicenda mi è rimasta impressa nella memoria come una delle esperienze americane per me decisamente più importanti. *La redazione ringrazia Maurizio Berlincioni per aver messo a disposizione alcune foto, fra le moltissime, da lui scattate durante il processo ad Angela Davis*







Le foto di Maurizio Berlincioni. In alto tre immagini dell'attivista afroamericana, sotto a sinistra la conferenza stampa dopo il processo, a destra una manifestazione fuori dal tribunale.



## Dall'Alabama a Marcuse la nascita di un'icona black

di Filippo Frangioni

[filippofrangioni@libero.it](mailto:filippofrangioni@libero.it)

"Angela, the world watches you" cantava John Lennon nel 1972. "Got a sweet black angel, up upon my wall [... ] But the gal in danger" rispondevano i Rolling Stones. In effetti, il processo ad Angela Davis era seguito in tutto il mondo e il volto della giovane afroamericana era divenuta una moderna icona esposta sui muri. L'attivista del movimento

per i diritti civili era accusata ingiustamente dell'uccisione di un giudice e rischiava la pena capitale. Angela



Davis, nata nel 1944, era cresciuta nell'Alabama razzista degli anni '50, ma aveva studiato a New York, frequentando gli ambienti liberal del Greenwich Village, prima di specializzarsi in filosofia alla Sorbonne, allieva di Marcuse. Nel 1969 era stata allontanata dal suo incarico di assistente all'Università della California, in quanto iscritta al partito comunista degli Stati Uniti. Quando fu arrestata nell'agosto del 1970, come uno dei dieci criminali più pericolosi d'America, nacque un movimento internazionale in favore della sua liberazione. Era divenuta un simbolo della difesa della libertà di espressione, ma era anche un emblema dello scontro ideologico della guerra fredda e nelle scuole della Germania orientale i bambini costruivano girasoli di carta per sostenere la sua causa. L'autobiografia di Angela Davis, ripubblicata in italiano nel 2007, rimane uno dei testi fondamentali della storia del movimento afroamericano per i diritti civili. In un recente documentario (Free Angela and All Political Prisoners di Shola Lynch) è ricostruito il contesto politico del suo processo. Dopo la piena assoluzione del 1972, si è occupata soprattutto di diritti dei detenuti nelle carceri americane. Durante gli anni ottanta ha guidato una corrente riformista, minoritaria all'interno del Pci statunitense, in sostegno alla Perestroika. Attualmente insegna all'Università di Santa Cruz, in California. L'anno scorso ha appoggiato con entusiasmo il movimento di Occupy Wall Street.



LE SORELLE MARX

Culture not feeds



Volendo emulare il nostro più famoso parente abbiamo fatto un giro nella rididente Gran Bretagna. E abbiamo scoperto che anche lì c'è poco da ridere e la cultura porta poco porridge in tavola. Lo urla con forza Danny Boyle, regista di cinema (premio Oscar per The Millionaire), di teatro e di eventi (la grandiosa cerimonia di apertura dei giochi olimpici di Londra 2012) dalla terza pagina del Guardian. Lasciando perdere la sorpresa per una roba culturale a pagina 3 di un quotidiano (per noi ricordi primonoveschi di Terze Pagine di foglioni ingialliti e trasudanti piombo), scopriamo che il problema è che il ministro della Cultura, tale Maria Miller non si interessi dei teatri lontani da Londra, non ne incontri i direttori e non veda come sono spesi i soldi delle tasse. Che naturalmente sono pochi e sempre meno sotto il governo conservatore che incoraggia più che il finanziamento pubblico la filantropia privata (asking, not just receiving come ha detto la Ministra). Le parole ci sembravano familiari, sia nelle lamentele che nelle risposte della politica, ma arrivate in fondo all'articolo ci mancava qualcosa. Dov'è il manifesto dei 471 autori, la lettera degli under 27 e mezzo, la piattaforma delle pittrici di mezza età? Niente appelli, sono inglesi.

ZAPRUDER

Pillole (alcoliche) a 8mm



Zapruder ha bevuto. Ondeggia con la sua videocamerina e si confonde. C'è grande confusione. Aldo Nove, Nove da Firenze, dà i numeri! Buone Nuove a tutti... (Aldo) Nove Dice la Meloni che se vince le primarie del centrodestra rottama tutto e si riparte. Interessante. Questa però fa riflettere di più: Hf njhfxbh hhuizdtrs h cdrh ggggg br chr abcdef mamaf qwerty. Intanto il Tg2 fa vedere il Papa che dice che non è mica vicina, la fine del mondo: tranquilli, Gesù non ha detto né il giorno né l'anno del fattaccio. Ma Montezemolo che minchia vuole? Sono anni che si candida, non si candida, scende in campo, sale dal campo, dice, accenna, promette, si sposta a destra, si centra a sinistra... Ma chi è?! A me piace lo spettacolo in cui l'artista americano Paul McCarthy (quasi omonimo del Beatle) si presenta sul palco con un menù medio di MacDonal'd's e piano piano, facendolo a pezzetti, con tanta pazienza se lo mette nel culo. È un modo perfido e efficace per dire che l'Occidente ha perso la trebisonda. Limonare è bellissimo. Ti distrai dalla Grecia

Amico Baricco, ma dov'è la tua dignità intellettuale? O fai l'intellettuale o fai propaganda per un moccioso egotico che si è messo in testa di fare il presidente del Consiglio. Forse hai capito male, nel qual caso posso capire: c'è molti elettori, che seguono Renzi. Ma è "elettori", non "lettori", Forse hai solo frainteso, capita: torna sui tuoi passi. L'altra sera ero a Siena, estasiato dalla bellezza medievale di quella città. Fino a che ho visto una specie di negozio di detersivi, vuoto, illuminato di notte. Sembrava una delle sedi di Forza Italia 15 anni fa. Era il punto informazioni di Matteo Renzi. Lui è veramente un rottamatore: rottama la sinistra, il buon gusto, rottama il cazzo. Rottama pure l'architettura medioevale di Siena. Nove (da Firenze) Aperture domenicali, una volta era l'eccezione adesso si tira a indovinare. Finestrino vola dentro la carrozza durante il passaggio in galleria. Mare: rifiuti su spiagge toscane: è possibile trarne vantaggio economico. Tinture per Capelli Goralin. Scegliere la tinta per capelli giusta è una delle operazioni più importanti per la propria immagine e il proprio benessere. Fondamentale è scegliere un prodotto di qualità.

I CUGINI ENGELS

Franco di nome e di fatto



Franco Battiato assessore è durato da Natale a Santo Stefano: il tempo di affacciarsi all'uscio dell'assessorato e... cucurucucù Paoloma, ahiahiahiahiahiah cantava. "Franco" (non chiamato "assessore" che se ne offende) ha capito subito che non era aria, o almeno non per lui, e ha richiuso la porta. A noi dispiace un po' perché lo consideriamo forse il musicista più innovatore della recente storia musicale italiana e non meritava questa non edificante figura. Soprattutto perché, in realtà, lui non voleva fare l'assessore alla cultura bensì paradossalmente il "direttore artistico"; sì, quelli che il Nostro voleva mandare in pensione, insieme agli "addetti alla cultura". Infatti, Franco a Roma dichiara: "Non mi interessano gli assessorati, ma gli eventi di spettacolo". Ma lui aveva ben chiaro di cosa si trattava: "Diciamo che più che un assessore sono un succedaneo, così sono libero di non occuparmi di film commission, alberghi e campi sportivi". Al nostro Franco però bisogna rendere merito perché in un Paese in cui si pensa che per fare l'assessore alla cultura bisogna essere (o aver un passato da) artista e guai mai essere un politico o, peggio, un amministratore, lui ha denunciato l'errore di fondo di questa visione. Sì, perché in Italia si pensa che basta dire due idee (indipendentemente dalla loro concreta fattibilità), frequentare qualche buon salotto, bucare lo schermo, fare qualche inaugurazione e l'assessore è fatto. A nessuno viene in mente che invece si dovrebbe anche saper gestire un bilancio e la "macchina" amministrativa, definire una strategia e implementarla giorno dopo giorno, saper collaborare con gli altri membri della Giunta perché la cultura non può essere un settore a parte, avulso dal resto delle politiche dell'ente pubblico. Battiato è stato grande anche in questo frangente, perché dicendo "Ho rinunciato all'assessorato perché altrimenti avrei dovuto cambiare mestiere", gli ha restituito indirettamente dignità: per essere un vero assessore alla cultura e non un succedaneo bisogna occuparsi anche di quelle cose noiose come bilanci, delibere, piani, aziende, alberghi e pure campi sportivi. In una parola, fare politica. W Battiato, assessore, suo malgrado!

CULTURA COMESTIBILE .com

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 5894 del 2/10/2012

direttore simone siliani redazione sara chiarello aldo frangioni rosacelia ganzerli michele morrocchi progetto grafico emiliano bacci editore Nem Nuovi Eventi Musicali Viale dei mille 131, 50131 Firenze contatti www.culturacomestibile.com redazione@culturacomestibile.com culturacomestibile@gmail.com www.facebook.com/cultura.comestibile

Finzionario di Paolo della Bella e Aldo Frangioni

In una ex-comune cinese della Provincia di Hebei, non molto lontano dalla capitale Shijiazhuang, i contadini, pur continuando a lavorare la terra, si sono organizzati nella lettura e nella recensione di libri, in qualsiasi lingua siano scritti. Gli intraprendenti cinesi hanno costituito la Lecin tzin Corporate che ci invia una vantaggiosa offerta: chiede solo il titolo, l'editore e il tipo di recensione che vogliamo: esaltante, anodina o distruttiva, il tutto al costo di 80 centesimi ogni mille parole, la consegna del testo avviene dopo tre giorni. Non avendo molta voglia di leggerci "Est, Est, Est - viaggiare col vino in poppa - di Filippo Bus", abbiamo accolto di buon grado l'offerta e nei tempi previsti ci è giunto questo: Est,Est,Est è particolare libro di viaggio marino che svolge sua azione in mari di occidente dove sviluppata pesca di balene. Comandante della nave, detta Discordia, è Grande Timoniere, cerca da anni sua balena di colore rosso. Viaggia mesi e mesi in acque molto turbolenti con grandi difficoltà per marinai. Nome di Grande Timoniere è Achabettino, nato a Napoli ma derivato da madre delle Isole Fakland e da babbo nover-



gese, Naviga, naviga naviga, Achabettino giunge quasi finito il giorno a vedere sua Balena rossa. Ma Achabettino è stanco giace sdolcinatamente con donna slava e ha molto bevuto vino etrusco di nome Est, Est, Est. Primo assistente comandante vede nell'ombra quasi pene e urla: Vista massa rossa, dove sposto nave per arrivare sulla groppa. Achabettino distratto e in preda allo spirito di vino risponde: "Ad est ad est ad est". Assistente gira il timone e va tre volte ad est. Pur troppo non era balena rossa ma scoglio. La nave si batte

nello scoglio e va quasi a fondo. Achabettino, pessimo bevitore, pessimo comandante fugge con donna slava. Buon libro di avventure. Abbiamo riportato la recensione così come ci è stata inviata, anche se ci è sorto il sospetto che i nostri collaboratori cinesi abbiamo mescolato Moby Dick con articoli di notizie marine provenienti dall'Italia e altro ancora. Comunque, correttamente, abbiamo già fatto il bonifico bancario alla società Lecin tzin per 40 centesimi (costo del lavoro) approssimati per eccesso.

Il ritorno di Pam

Prossimamente su queste pagine



Con la cultura non si mangia Giulio Tremonti



Una delle sale del nuovo spazio Sensus in Viale Gramsci 42

# Dal maxi al mini tutto lo spazio per l'arte

Una serie di coincidenze, le cui basi e premesse erano comunque presenti negli atti e negli accadimenti della vita di Claudio Cosma, hanno permesso il realizzarsi di Sensus, che come tutte le cose che partecipano di elementi di natura diversa, sono difficilmente definibili. Quello che appare evidente è la disponibilità di un grande spazio geometrico, posto in Viale Gramsci, razionale, legato alle idee costruttive degli anni 60', dove, spontaneamente la funzionalità con la quale venivano pensati gli ambienti, seguiva l'idea, poi piegata ad una griglia normativa di oneri e divieti, di amalgamare senza farsi troppi problemi bisogni e desideri. Claudio Cosma scrive: "I bisogni e i desideri sopravvivono anche oggi e seppur capovolti, in quanto i bisogni li percepisco astratti e i desideri concreti, sono le molle che mi spingono, con l'aiuto di molti amici, a voler adattare e a tentare di far collimare spazio, luce, artisti, possibilità, lavori d'arte, concetti, speranze, ospitalità, condivisione, conversazioni, idee, divertimento, lavoro, in un unico programma che si svelerà nel corso del tempo. Ci potrà così essere a Firenze un luogo dedicato alla contemporaneità, senza filtri o divieti se non quelli imposti dalla qualità". Contemporaneamente aprirà a Fiesole una spazio piccolissimo, accanto al Ristorante Vinandro che al di là delle sue dimensioni seguirà gli stessi criteri delle esposizioni di Sensus in Viale Gramsci. La prima esposizione dal titolo: "Da una Collezione" a cura di Pier Luigi Tazzi e Claudio Cosma sarà una ricognizione e un confronto tra i lavori degli anni 80', con vari sconfinamenti temporali e d'affezione, fino alle ultime acquisizioni di giovani artisti orientali.

**sensus**  
LUOGHI PER L'ARTE CONTEMPORANEA

[www.sensusstorage.com](http://www.sensusstorage.com)  
La nuova idea  
di Claudio Cosma



Piccolissimo spazio espositivo a Fiesole in Piazza Mino, accanto al Ristorante Vinandro



di Marco Marchi

marco.marchi@unifi.it

**D**isegni indocili, come dice il titolo di un testo promosso a titolo di sezione e quindi a titolo di libro; disegni instabili, incerti e sfuggenti, dinamici e irrenitenti, recalcitranti e forse imprevedibili: "impossibili". Quadri del reale che la poesia fa suoi, cui la poesia con gli occhi della mente e del cuore volge attraverso il poeta lo sguardo, da poesia che osserva, che montalianamente "indaga accorda disunisce"; suoni e immagini, sensazioni e concetti comunicabili, da posizionare a quel denso discrimine che si fa cultura (e popolata storia della cultura in tutte le sue gamme, con tutte le sue presenze e tutte le sue voci), che in Francesco Gurrieri è però biologica, innesco concretamente verificabile del suo avantesto primario ideale: quel geneticamente misterioso "prima del verso" che determina il verso, e prima ancora il bisogno di quel verso, di quelle parole che sobriamente ma con continuità da molti anni lo accompagnano. Segni indocili anch'essi, sia pure rivolti ad un traguardo placante di armonico assestamento, ma volta a volta instabili, non ancora bilanciati, sommamente provvisori, danzanti e controdanzanti, per dirla con Maria Corti studiosa di queste cose, tra senso e suono.

In Guerrieri i caratteri della poesia tendono poi, sempre, a farsi diagrammi esistenziali se non veri e propri attimali e protratti compendi e consuntivi: bilanci anch'essi contestualizzabili prima ancora che avocabili e rivendicabili, nel differire dagli uomini "graziati dall'avvenenza dello spirito", come pure da quelli impegnati in altre "cerimonie sacre", analogamente estranei, resi poeticamente alieni, da un doloroso consumarsi in "disegni impossibili / indocili", da una penosa ma creativamente fruttuosa condanna a "indefinitibili spazi senza confini" (Disegni indocili).

Gurrieri situa infatti la sua poesia lontana da ogni già data "credenza di fede", oltre i "gratissimi aromi / di resine d'Arabia", e invece tra i confini più problematici ed impervi di una umana prospettiva che fa della poesia stessa non una certezza o un valore stabile, ma - ancora citando - una "investigazione della vita": una "interrogazione / sulla vita" (Ferragosto). Interrogazione che si fa grammatica espressiva, spesso - come anche nei Canti di Leopardi avviene - ad incipit di componimento: "Dove vanno / queste tante più persone / insieme / emulandosi / per conseguire il medesimo / inesplabile fine?" (Concorrenza); "Dove più siete / alleati dell'anima / che condivideste / l'ammiccare della vita / all'insorgere dei sentimenti?" (Luoghi dell'anima); "Quale uscita / dal magma / dall'insieme disordinato / dalla disumana /

# Francesco Gurrieri indaga accorda disunisce i suoi disegni



non progredita condizione / dello stage della vita?" (Output); "Come modellare / l'immissione / degli elementi / propedeutici alla vita?" (Input).

Domande, interrogativi che, assieme alla "vita" investigata e testualmente ricorrente, portano con sé, nella loro stessa formulazione in versi, i tratti di un confronto tra spazio e tempo, per cui il dono della vista che contraddistingue il poeta si svolgerà fra "cognizione" e "sentimento", inclusivamente,

distendendosi su orizzontalità ed incidendo in verticalità. Fino ad una poesia davvero da clou di raccolta come la conclusiva Del tramonto che si spegne, in grado di fissare, tra echi creatural-betocchiani, fusiformi figure di Giacometti e geometriche proiezioni di luce, un evento da "disegno indocile" che sempre si ripete e sempre si rinnova: un evento che, restando indecifrabile, si fa emblema consolante di un'appartenenza, di una condivisione, di un senso.

KINO & VIDEO

## Berlino a San Casciano

di Tommaso Alvisi

alvisist@alice.it

Molti di voi si ricorderanno che lo scorso 9 novembre era l'anniversario di una giornata importante. Tra Berlino Ovest e Berlino Est la frontiera era fortificata da due muri paralleli di cemento armato. Il muro divide in due la città di Berlino per 28 anni, dal 13 agosto 1961 al 9 novembre 1989.

Nel 2012 si ricorda il 23° anniversario della caduta del Muro di Berlino che divideva l'attuale Germania in due parti: a ovest la Repubblica Democratica di influenza americana, a est la Repubblica Federale di influenza

sovietica. Questo epocale avvenimento portò, conseguentemente, la caduta dell'URSS e una massiccia influenza della politica americana in Europa.

Due anni fa, sullo stesso tema, proiettammo lo straordinario "Le vite degli altri", opera prima di Von Donnersmarck, sui rapporti fra alcuni intellettuali della Repubblica Federale e la Stasi (organizzazione di sicurezza e spionaggio della Germania Est). Quest'anno il nostro cineforum ha dedicato la serata del 9 novembre a "Goodbye Lenin", tragedia di Wolfgang Becker ambientata nella Repubblica Federale.

Il film narra la storia di una madre di nome Cristiane, socialista convinta (oggi

verrebbe definita "idealista"). La donna cadrà in coma poco prima della caduta del muro di Berlino dopo aver assistito al pestaggio e alla cattura del figlio durante una manifestazione contro il regime. Quando si risveglia, otto mesi dopo, il figlio Alex tenta di evitarle lo shock e inventa abilmente una messa in scena per non svelarle la verità.

La caduta del muro diventa una frattura insanabile, che porterà Alex a dover fermare il tempo per dare alla madre risvegliata dal coma certezze oramai sbriciolate. La sfida di un figlio che nasce come un gioco disperato per non traumatizzare la mamma, sostenitrice incondizionata del sogno comunista (l'elicottero che trasporta via la statua di Lenin, oltre a essere un omaggio a "La dolce vita" di Fellini, rappresenta la fine del sogno). Il film è una commedia amara con la volontà di mostrare la frantumazione onirica attraverso gli occhi di una persona ignara e le gesta di eroi sognatori e già sconfitti. Perché, oggi più che mai, chi si definisce di sinistra sa che "il socialismo non è nato per innalzare muri. Socialismo significa tendere la mano agli altri e insieme ad essi convivere pacificamente. Non è il sogno di un visionario ma un preciso progetto politico." Purtroppo più di qualcuno, lassù nel palazzo del potere, non ha preso appunti...





# Casa Martelli

di Barbara Setti e Simone Siliani

**A**lzi la mano chi conosce o ha mai visitato il Museo di Casa Martelli a Firenze! Immaginiamo che molti fiorentini o turisti ne ignorino l'esistenza. Anche noi fino a qualche giorno fa, quando abbiamo ricevuto l'invito dall'appassionata organizzatrice di eventi culturali del Museo, Francesca Merz, ad una inaugurazione della mostra di Silvano "Nano" Campeggi dedicata a Marilyn Monroe, con tanto di musiche di Gershwin eseguite dal vivo nel grande salone della casa-museo. Avevamo la presunzione di conoscerli tutti i musei di Firenze, ma questa di Casa Martelli è stata una lieta scoperta. Un luogo straordinario per l'architettura, per la storia e per le opere d'arte contenute, ma dal punto di vista di questa rubrica, soprattutto per come è proposto e valorizzato il museo. Dagli inizi del Cinquecento fino al 1986 è stata la residenza della famiglia fiorentina Martelli, banchieri e mecenati, alleati dei Medici. Occupa quasi tutto l'isolato di via Zannetti (già via della Forca, ad un passo dal Duomo), fra Cappelle Medicee e Borgo S.Lorenzo. Le varie vicende, anche politiche, della famiglia la portano ad accumulare una collezione di opere d'arte strepitose (da Salvator Rosa con la Congiura di Catilina a Luca Giordano, dai caravaggeschi al Benigni con il ritratto della famiglia Martelli, da Beccafumi a Donatello oggi al "Bargello" e al "Royal and Albert Museum") che in gran parte è conservata nell'allestimento originario nelle stanze della casa-museo: non vi è stata una ricostruzione postuma della collezione, la trovate esattamente come i Martelli se la sono goduta fino alle coglie del XXI secolo. Il giardino d'inverno, la grande sala da ballo, lo scalone, gli ambienti domestici con tappezzerie e decorazioni antiche, oltre alla quadreria ne fanno un gioiello storico-artistico, diretto con cura da Monica Bietti, imperdibile. La casa-museo fu acquistata nel 1999 da Antonio Paolucci per il Ministero dei Beni Culturali con un meccanismo innovativo: l'acquisto dello stemma della casata di Donatello si è portato dietro tutto l'immobile e le opere e arredi contenuti. Ora, questo tesoro nascosto avrebbe potuto rimanere tale, chiuso ad impolverarsi eppure tutelato, se appunto direttrice e staff non avessero iniziato un'opera di valorizzazione che ha aperto ad un pubblico più ampio, anche attraverso eventi e iniziative come quelle della mostra di Nano Campeggi e le visite guidate organizzate insieme ad Unicoop e indirizzate ad un pubblico certamente non uso a frequentare questo tipo di museo,



senza banalizzare la proposta e anzi inserendola perfettamente nell'ambiente storico della casa-museo. I risultati sono notevoli se grazie a questa attività il numero dei visitatori in un solo mese è stato pari a quello di un intero anno precedente. Così, niente stona dentro questa antica magione: cammini nelle sale arredato con broccati e mobili d'epoca, mentre dal salone risuonano le note dei preludi per pianoforte di Gershwin, lasci uno dei bei manifesti di Nano, alzi lo sguardo e trovi due bellissimi Bruegel il giovane, scendi le scale in altri locali affrescati, nel salone da "bagno" e nel bellissimo giardino d'inverno. Il museo si visita su prenotazione (055 294883) ed è un'occasione anche per diventare membro dell'Associazione degli Amici del museo (uno strumento che manca a diversi musei, compreso i civici). Per noi è stata una scoperta entusiasmante, a dimostrazione che anche i musei storici possono raccontare se stessi con linguaggi moderni senza smarrire la propria identità.

**Indirizzo:** via Zannetti,8 – 50123 Firenze, tel. 055216725, fax. 0552388699, email: [casamartelli@polomuseale.firenze.it](mailto:casamartelli@polomuseale.firenze.it) [www.polomuseale.firenze.it](http://www.polomuseale.firenze.it)  
**Orario visite:**  
giovedì ore 14.00, 15.30, 17.00  
sabato ore 9.00, 10.30, 12.00  
**Biglietto gratuito**  
**Prenotazione obbligatoria 3 euro**

## Perla nascosta



In alto lo scalone di Casa Martelli, a sinistra il giardino d'inverno, sopra il salone da bagno e sotto la quadreria





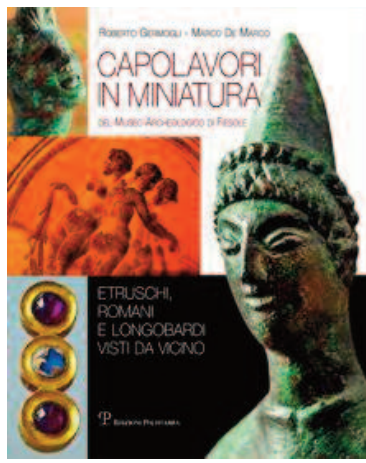
# Piccoli giganti etruschi

di Alberto Favilli

[favilli1975@libero.it](mailto:favilli1975@libero.it)

La fotografia è strumento irrinunciabile di studio, di analisi e di verifica per qualsiasi indagine che necessiti di documenti oggettivi: pertanto anche nella ricerca archeologica essa è parte fondamentale della documentazione tecnica di monumenti, stratigrafie e reperti. Fu Richard Lepsius il primo a portare con sé l'attrezzatura per eseguire scatti fotografici nelle sue missioni in terra egiziana dal 1842 al 1845, mentre ad Auguste Salzmänn si deve il primo volume fotografico esplicitamente al servizio dell'archeologia, pubblicato a Parigi nel 1856. Non tardò neanche il primo manuale di fotografia archeologica ad opera di Eugène Trutat, edito nel 1879, testo dal quale discendono molte delle regole della documentazione fotografica attuale: luce morbida, massima chiarezza nei particolari, illuminazione uniforme degli oggetti.

Oggi il progresso tecnologico, grazie alla macrofotografia, consente di osservare i particolari di oggetti piccolissimi, non apprezzabili ad occhio nudo, attraverso ingrandimenti di immagine capaci di suscitare in tutti noi curiosità e meraviglia: sensazioni, queste, che rispecchiano lo spirito e l'intento del libro realizzato a quattro mani dall'archeologo Marco De Marco e dal fotografo Roberto Germogli. Edito da Polistampa, il volume ha per oggetto la presentazione di una serie di reperti di grande qualità, esposti nel Museo Civico Archeologico di Fiesole, che per le loro dimensioni, estremamente ridotte, risultano essere difficilmente apprezzabili dietro una vetrina, appena sfiorati dall'occhio del visitatore. Il Curatore del Museo Civico, Marco De Marco, ha così scelto un repertorio di pezzi rappresentativo della storia fiesolana in epoca etrusca, romana, longobarda, mentre l'occhio fotografico di Roberto Germogli ha immortalato i reperti in immagini capaci di mettere in luce tutti quei particolari che rendono unici questi oggetti antichi. Il libro è articolato in tre sezioni fotografiche, corrispondenti al periodo etrusco, romano e longobardo, le quali vengono presentate con brevi ed esaurienti capitoli di inquadramento storico-artistico, preceduti da un cappello introduttivo sulla storia di Fiesole e sulla formazione delle collezioni del Museo. La parte etrusca è incentrata sulle offerte votive provenienti dai due santuari urbani ad oggi noti: quello sul lato settentrio-



R. Germogli-M. De Marco, **Capolavori in miniatura del Museo Archeologico di Fiesole. Etruschi, Romani e Longobardi visti da vicino**, Firenze 2011, Polistampa, 108 pp., ill. col., br., 16x20, ISBN: 9788859609230

nale e prossimo alle mura, probabilmente dedicato a Minerva medica, e quello ubicato sul versante meridionale, che guarda Firenze, collegato forse al culto ctonio di Ade e Persefone. Le virtù terapeutiche della dea sono testimoniate dalla presenza di bronzetti raffiguranti parti anatomiche, in particolare gambe e piedi, offerti affinché la divinità esercitasse su di essi il suo potere di guarigione; l'ambito ctonio del secondo santuario è invece suggerito dai bronzetti raffiguranti personaggi maschili e femminili in una particolare posa da offerente: stanti, con le braccia aperte e leggermente tese in avanti, il palmo della mano destra rivolto verso il basso, e in segno di offerta una melagrana nella mano sinistra, frutto con il quale Ade conquistò Proserpina, che da quel momento divenne Persefone, regina dei Morti. Nella sezione romana sono raccolte immagini dedi-

cate alle lastre decorative provenienti dal teatro, il tema iconografico delle quali è posto sotto il segno di Dioniso, e a busti-ritratto di notabili romani ed esponenti della famiglia imperiale. A testimonianza dell'età longobarda, infine, vengono presentati oggetti pertinenti a corredi funerari provenienti, per lo più, dai recenti scavi nell'area Garibaldi, tra i quali spiccano una serie di preziosi calici di vetro, fibbie bronzee e guarnizioni in ferro ageminate pertinenti a cinture da spada. In conclusione, questo viaggio per immagini commentate intende offrirsi come una coinvolgente occasione a soffermarsi su un microcosmo quasi invisibile ad occhio nudo, cogliendone a pieno, per la prima volta, tutta la bellezza e la raffinatezza dei particolari: oggetti "mai visti così da vicino, forse neppure dagli artigiani etruschi, romani e longobardi che li crearono".

## SPIRITI DI MATERIA

# La Toscana come alma mater di Mario Specchio

di franco manescalchi

[novecentopoesia@gmail.com](mailto:novecentopoesia@gmail.com)

È scomparso nello scorso settembre a Siena, dove era nato nel 1946, lo scrittore - poeta Mario Specchio. Insegnava lingua e letteratura tedesca presso la Facoltà di Lettere e filosofia della sua città. Ha pubblicato saggi e traduzioni su Hesse, Goethe e Rilke, Celan ed ha esordito come poeta nel 1974 con "A piene mani" (Vallecchi). Si era formato nell'area culturale di Romano Bilenchi e Mario Luzi, a cui dedi-



dicò il volume "Colloquio", edito da Garzanti nel 1999, una biografia critica in forma di conversazione.

Io lo ricordo a un nostro incontro d Pianeta Poesia, alla Libreria Martelli, alcuni anni orsono, confermare la sua fedeltà ai Maestri, pur riconoscendo il valore dei "giovani", che a dire il vero ora hanno varcato la soglia degli "anta" e fra i quali umilmente si collocava.

Dunque, un poeta della Tradizione in cui credeva come in un culto.

Nel mio repertorio "Poesia del Novecento in Toscana", edito col Patrocinio della Biblioteca Marucelliana, pubblicati, fra gli altri, un suo testo, "Toscana", che assume ora il valore di una profetica premonizione.

La poesia inizia con l'incipit "Durerei sopra tutto, contro tutto", poi il poeta definisce la nostra regione "un bene/troppo a lungo goduto e abbandonato". E aggiunge: "ti lascerò come mille e mille ancora//prima di me, dopo di me, le fila/si tessono, si stanno sul tuo corpo."

Un'alma mater da cui tutti siamo nati ed a cui siamo destinati, naturalmente, a tornare perché "alla fine sarà solo una voce /a parlare per tutti, quella voce / sarà la tua, tu, terra di sempre."

E a me pare che la Toscana abbia la voce stessa, franca e chiara, di Mario Specchio..

## Da "Toscana"

Noi che partimmo, noi che credevamo di portarti nel cuore come un segno di nascita e di morte, siamo stanchi, ma tu resisti, tu, terra di sempre raccolta nei tuoi vicoli di pietra tra muro e muro o aperta all'andatura di terrazze e filari. Queste strade nere di luna si snodano, contorte, ritornano all'origine del male, s'inoltrano nel folto del canneto come si piega l'uomo sull'aratro o il medico sul corpo marcescente. Non so quando sei nata, ti ho trovata e ti lascerò come mille e mille ancora prima di me, dopo di me, le fila si tessono, si stanno sul tuo corpo. Non importa, mi dico, non importa chi resta, chi continua, chi si perde; alla fine sarà solo una voce a parlare per tutti, quella voce sarà la tua, tu, terra di sempre.

In "A piene mani"  
(Vallecchi, 1974)



**di Benedetta Mazzelli**

benedettamazelli@alice.it

**L**a Parola e la Luce. Laboratorio didattico di scrittura scenica, lo spettacolo nasce dalla collaborazione tra il corso di Illuminotecnica di Fabrizio Crisafulli (Accademia di Belle Arti di Firenze) e quello di Istituzioni di Regia di Renzo Guardenti (corso di laurea in Scienze dello Spettacolo, Università di Firenze). A partire da una drammaturgia elaborata da testi della scrittrice austriaca Ingeborg Bachmann, il progetto ha affrontato la relazione tra spazio, corpo, luce e movimento, connettendosi così alla prospettiva laboratoriale di Fabrizio Crisafulli, in costante armonico equilibrio tra dimensione didattica, finalizzata all'apprendimento di tecniche, ed esperienziale, legata a quella poetica. Spazio corpo movimento divengono generatori simbolici non più al servizio della traduzione scenica di un'azione, bensì del processo conoscitivo che caratterizza la creazione teatrale. Sul pavimento della sala, una proiezione dai toni bianchi, grigi, azzurri – quasi crepitio di fiamme – determina lo spazio attorno al quale si dispongono gli spettatori accompagnati da studenti dell'Accademia, mentre le sonorizzazioni di Andrea Salvadori contribuiscono a immergerli nella relazione scenica. Allo sfumare della proiezione – elemento generativo della creazione artistica che unisce le componenti dell'organismo scenico – la performer Simona Lisi appare nel buio pronunciando frasi tratte da testi della Bachmann, che diventano luoghi interiori, percorsi di sensazioni che si trasformano, svaniscono e riaffiorano come in un flusso continuo. Le parole prive di enfasi declamatoria rievocano la ricerca linguistica della scrittrice spintasi ben oltre la dissoluzione degli schemi del linguaggio. Gli spettatori seguono la danzatrice che cammina, corre e li guarda pronunciando parole che si fanno movimento, mentre i suoi gesti perdono d'intenzionalità esprimendo corrispondenze tra Essere e sospensione onirica. La performance percorre tutta la sala, fissandosi poi su una pedana: qui i movimenti del corpo, per quanto astratti, colpiscono per la loro dimensione tellurica, primordiale e imprevedibile al pari delle immagini che occupano l'inconscio. Quel che ho visto e udito è un accompagnamento nello spazio e nel tempo: il luogo può essere ovunque e in nessun posto, una sospensione che caratterizza il rapporto tra organico e inorganico. La luce, elemento centrale nella poetica di Crisafulli, è l'oggetto della visione che sintetizza l'evento scenico unendo la percezione alla drammaturgia e svelando meccanismi che gradualmente divengono figure ed evocazioni. Lo spettacolo nasce e si scrive nel rap-



porto tra l'oscurità che avvolge il pubblico e la luce che segue l'azione della performer; si articola tra costellazioni di lampadine che compongono cieli stellati e linee di luce che, nel finale, si disegnano nello spazio – ancora fiamme crepitanti – attraversando i corpi degli stessi spettatori. La luce si fa azione, vive. Luce attiva. Improvvisamente, nel progressivo disporsi delle linee luminose, le risonanze della parola poetica trovano forma nella voce della stessa Bachmann di una vecchia registrazione in tedesco. Poi buio. Silenzio. La visione è compiuta, annullando il sottile confine che divide il dicibile dall'indicibile, includendo quest'ultimo nell'esperienza reale della scena.

# Luce, spazio, corpo, movimento




**COOKING MUSIC**  
 FUOCO / ACQUA / TERRA  
*musica fra i fornelli.*  
 6/13/20  
**NOVEMBRE**  
 DALLE ORE 19:00



**GINEVRA DI MARCO**  
 IN CONCERTO PER  
**ERNESTO BALDUCCI**  
**L'AMORE**  
**NON SI CANTA...**  
 SANTO STEFANO AL PONTE VECCHIO  
 25 NOVEMBRE 2012  
 ORE 21.30  
 CON LA PARTECIPAZIONE  
 STRAORDINARIA DI  
**PAOLO HENDEL**



Ingresso 10 euro Prevedite circuito boxoffice: [www.boxol.it](http://www.boxol.it) - 055210804  
 Info: [www.nuovieventimusicali.it](http://www.nuovieventimusicali.it) info@nuovieventimusicali.it 0552001875 - 3452846881



# Ma questo è un autentico Zoffany!

di Laura Morelli

osa.laura@tiscali.it

“Riconoscere lo stile di un pittore è come riconoscere un amico: qualsiasi travestimento egli scelga lo riconoscerai sempre anche di spalle perché sono quei piccoli ma significativi particolari ad identificarlo”. Questa in sintesi e in libera citazione una delle prime spiegazioni, semplificata per noi giovani studenti, del concetto di Stile dataci nelle stanze dell’ateneo fiorentino dalla maestra Mina Gregori. Lei, erede degli insegnamenti di Roberto Longhi e del più antico metodo attribuzionistico di Giovanni Morelli, ha riconosciuto come probabile autografo l’Autoritratto di Johan Zoffany (1733-1810) di proprietà della società spagnola Mnajdra Discerning Fine Arts SL. L’esperto occhio della studiosa ha potuto riconoscere nella tela non solo la stessa ideazione dell’Autoritratto di Cortona ma anche la stessa qualità pittorica togliendola dal mondo delle imitazioni per collocarla tra gli originali del pittore boemo Zoffany, che in Italia aveva soggiornato negli anni Cinquanta e che vi era ritornato nel 1772 con il prestigioso incarico datogli dalla Regina d’Inghilterra di dipingere a collection portrait, impresse su tela come una pellicola fotografica la summa dei capolavori raccolti dai Medici e mostrati allora dai Lorena nell’ambiente più significativo della galleria degli Uffizi: la Tribuna. Ritrattista ufficiale della famiglia reale inglese, di quella imperiale e di molta nobiltà europea, autore di conversation pieces e theatrical portraits, Zoffany dipinse molte immagini di sé stesso lungo il corso della sua vita. Se scippa la sedia a Felton Hervey, posto in primo piano accanto alla “donna gnuda” di Tiziano nel quadro della Tribuna, per sedersi con il suo cagnolino nell’Autoritratto del 1775/1776, nei successivi confermerà il proprio spirito di umorista irriverente travestendosi da frate nel dipinto di Parma dopo aver scelto per il Gran Duca di Toscana la versione “ARS LONGA VITA BREVIS” presentata al riguardante con sorriso sarcastico. Nel dipinto di Cortona si presenterà con il cappello piumato e la catena d’oro da cavaliere a contorno della medaglia portatrice del motto “COL TEMPO Si Spera”. I simboli dello status nobiliare appena raggiunto con il titolo di Barone del Sacro Romano Impero e di quello italiano di Cavaliere sono mostrati al pari degli strumenti che eleggono il ritrattato alla ‘carica’ di Pittore: la tavolozza dei colori saldamente inforcata dal



pollice e i pennelli nelle dita. Di dimensioni leggermente inferiori e con maggiore concentrazione nel busto, l’Autoritratto Mnajdra condivide con la brillante esecuzione del 1777 per l’Ac-

cademia Etrusca di Cortona la resa mimetica dell’incarnato e del collo di pelliccia condotti in maniera libera con “colpi quasi a macchia” e ne fa un prezioso precedente.

A sinistra sopra Autoritratto, Barcellona, collezione Mnajdra Discerning Fine Arts SL, sotto Autoritratto con cagnolino, Firenze, Galleria degli Uffizi, corridoio vasariano, 1775/6. Sotto La Tribuna degli Uffizi, Windsor, collezione dei Reali d’Inghilterra, 1772-77, olio su tela



L’ASCOLTO DI MIMO

## Nicola Pecci Il solo modo di essere felice

di Michele Morrocchi

twitter @michemorr

Nel panorama della musica indipendente italiana dove ogni artista asso-

miglia all’altro (anche fisicamente) il disco di Nicola Pecci, *il solo modo di essere felice*, è una felice novità dal sapore antico. Un disco serio, musicalmente maturo che segna un cambio

di tonalità per l’artista pratese che lascia il suo passato rock, unica eredità la voce roca del pezzo di avvio *La noia*, per un disco che ha le atmosfere e il mood del cantautorato italiano, quello più importante. Un disco in cui Pecci dimentica le chitarre che tanto lo hanno accompagnato a farla da padrone è il pianoforte contrappuntato da archi e un tromba che compare, giustamente rispettosa della melodia, in alcuni brani. Debitore esplicito di Tenco ne *l’ultima sera* e del Gino Paoli più maturo (quello della giovinezza o dell’ultima stagione jazz) in *In un bagno qualunque*, Pecci non scimmiotta i suoi grandi ispiratori, ne trae atmosfere e sonorità vocali, ma interpretandole con la sua personalità. Una modalità che si trova anche nei testi, ispirati, malinconici ma senza il profondo male di vivere della generazione dei cantautori genovesi. A proposito dei testi si nota il contrappunto tra la musica più mainstream di pezzi come *neve o la fine di un anno terribile* e testi mai indulgenti o ruffiani. Un disco da ascoltare in questo autunno che tarda ad arrivare, scaricandolo direttamente da iTunes e dagli store digitali.





# Scarpette rosse

di Alessandro Dini

sandro.dini.1@libero.it

La vicenda di Salomé, principessa giudaica figlia di Erodiade e di Erode Filippo I, è in un episodio evangelico che ha come protagonisti lei e Giovanni Battista. La vicenda è storicamente testimoniata solo da Giuseppe Flavio in *Antichità giudaiche* (18, 136-137). È intrigante pensare che Giovanni il battezzatore fosse, in realtà, gelosamente affascinato dalle grazie danzanti di Salomé e che Erode lo punisse con la decapitazione, a ciò spinto dalla propria amante Erodiade, gelosa della figlia. La danza femminile è spesso causa di tragedia – ricordiamo la guerra di Troia, le danze di Elena fra le gambe affascinanti della quale, mentre danzava, fu lanciato dalla dea Eris il pomo della discordia. Danze, libagioni... Sembra quasi di vedere la scena. Chi però, dai tempi del liceo, non ricorda l'incipit dell'Iliade di Omero: "Cantami, o Diva, del Pelide Achille l'ira funesta che infiniti addusse lutti agli Achei...". E come sarebbe possibile dimenticare la danza la cui musica fu composta da Tchaikovskij sul poema di Lord Tennyson "The Swan Dying", il cigno morente. La danza è quasi sempre sinonimo di morte anzi, molto spesso, ne è la drammatica rappresentazione. In tempi più recenti altra storia, questa narrata da Hans Christian Andersen, tristissima. Karen è una bambina molto povera, costretta ad andare in giro scalza. Per aiutarla, una ciabattina le confeziona un paio di scarpe rosse con degli stracci. In questo racconto Karen si mette a ballare senza sosta, come se le sue scarpette rosse danzassero di loro spontanea volontà. Ricordo che, a un certo punto della storia, il suo cuore è tanto pieno di gioia che si spezza, e la sua anima vola immediatamente in Paradiso. In tempi attuali dobbiamo registrare come ancora la danza porti con sé, e reintroduca sulla scena della vita, la morte spietata protagonista fra evoluzioni di grazia e ritmi tessuti sulla trama della speranza del successo teatrale, quasi fosse un sortilegio che pochi sanno esorcizzare. Appena ieri Yara Gambirasio, bergamasca ginnasta ritmica - anche lei danzatrice - uccisa non si sa da chi, e ora questa giovanissima genovese Martina Bozzano il cui cuore pieno di speranza e voglia di vincere si spezza, e lei muore durante la sua penultima danza. L'ultima sarà anche per lei quella libera, indicibile e ineffabile, perfetta nei ritmi e nei movimenti scanditi da una musica sublime, fra gli Angeli del Paradiso.



ODORE DI LIBRI

## Che cosa aveva veramente visto Jilium?

di Leandro Piantini

leandropiantini@virgilio.it

Un romanzo fresco, nuovo, un thrilling psicologico di uno scrittore talentuoso al suo esordio, che presenta uno spaccato di realtà urbana insolita, una Firenze inedita e non scontata. Quelli che ruotano intorno al protagonista, Jilium, sono studenti e lavoratori precari, colti in un intreccio avvincente fatto apposta per creare aspettative. In *Capelli Blu* abbondano le sorprese, anzi forse è stata messa troppa carne al fuoco. Il plot del giallo è rutilante di trovate: "La sensazione più acuta fu che nulla sarebbe finito, nemmeno così, che a questa storia un punto non avrei mai potuto mettercelo. Mi sarebbe sempre venuta dietro" (p.

124). La narrazione oscilla continuamente tra sogno e realtà. La donna che Jilium ha trovato distesa per strada e poi portata in casa, sembra morta e poi scompare, è il movente di tutto ma è solo l'inizio di un processo schizofrenico al termine del quale il protagonista arriva a domandarsi se tutto non sia nato dalla sua mente delirante: "Non si sa più cos'è la verità... poi con questa crisi... uno s'accontenta, s'accontenta, ma qualcosa si rompe tutti i giorni" (p.100). Dunque il romanzo di Nardoni affronta ancora una volta il tema dell'impossibilità di sapere la Verità... Che cosa aveva veramente visto Jilium?: "Nessuna morta allora è entrata in casa mia - o sì?" Va da sé che il protagonista passa

gio in cui ogni frase, ogni inciso nascono da un'intima necessità. Riconsideriamo la situazione dell'inizio. Al protagonista è capitato di soccorrere una ragazza che poi muore. Ha fatto un gesto generoso che pagherà caro perché si è cacciato in un mondo sordido. I malavitosi che trafficavano con lei ora vogliono solo i tredici mila euro che la ragazza dai capelli blu aveva con sé. In questi eventi un discreto peso lo ha l'intervento dello psicologo che cura Jilium. Ma quale è la colpa del ragazzo? Viene punita la sua onestà? O sconta la colpa di essere un "poeta", uno che non sa muoversi con destrezza nell'inferno metropolitano? Di sicuro è un letterato un po' imbranato che affronta la realtà con l'aiuto dei libri, e che invece la vita getta tutt'a un tratto nel "caos calmo" di oggi che di casi come quello della ragazza ne sforna ogni giorno a centinaia. Se Frangioni sonda la superficie e attinge con equilibrio ad un passato sempre presente, Jakhnagiev, pur conservando analogie astratte, gioca con la dimensione e sceglie di vivere inevitabilmente la sua emotività per rifletterla. Ma se è vero che Frangioni si salda e Jakhnagiev si distacca, vero è anche che il sentimento del primo vibra più facilmente in superficie mentre l'altro lo trattiene. Due artisti che si confrontano, si allontanano, si vincolano in una stretta policroma: uno traccia, l'altro scivola. Valerio Nardoni, *Capelli blu*, Roma, e/o, 2012, pp131, euro 16



### Prima opera letteraria di Valerio Nardoni

per essere l'assassino, fa tre anni di carcere e poi si scopre il vero colpevole. E così la sua vita esce da una situazione di stallo. Ma a che prezzo? Valerio Nardoni, ispanista e ottimo traduttore di poesia di lingua spagnola, ha scritto un romanzo che d'acchito suscita simpatia e ammirazione. E' un narratore accorto e scanzonato, che sembra avere qualcosa di nuovo da dire, senza bisogno di ricorrere agli stereotipi di genere, con un linguaggio



di Adriano Gasparrini

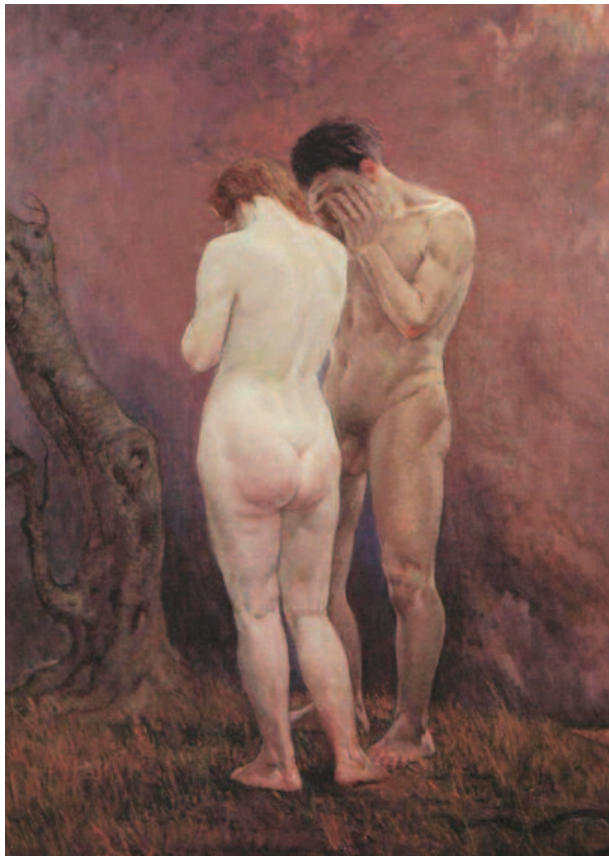
adriagasp47@alice.it

Chi voglia ripercorrere le testimonianze del Liberty in Toscana non può mancare di visitare villa Pecori e il museo della Manifattura Chini, istituito nel 1999 dal Comune di Borgo San Lorenzo. Fu proprio nel capoluogo del Mugello che il più creativo esponente della famiglia Chini, Galileo, fondò nel 1906 insieme al cugino Chino le "Fornaci San Lorenzo", dopo l'abbandono dell'impresa iniziata a Firenze nel 1896 con l'"Arte della Ceramica". In questa storica fabbrica, felice sintesi di impresa industriale e di bottega artigianale, si sperimentarono innovative tecniche in materia di ceramica, vetro e pitture murali. Da qui partirono i materiali per decorare e arredare molti edifici di Viareggio, Montecatini, Pistoia, Firenze, Arezzo o rivestire interamente lo stabilimento di Salsomaggiore.

Certamente non con la fastosa esuberanza delle città termali Galileo e Tito Chini (che nel 1925 assume la direzione delle Fornaci nel 1925) lasciano però significative opere della loro arte anche nel Cimitero dell'Antella realizzando - insieme ai collaboratori Dario, Leto e Augusto - ogni tipo di arredo per le cappelle funerarie, in una delle quali ha trovato sepoltura nel 1956 anche lo stesso Galileo. Quest'ultimo, prima di partire per il Siam, dipinge nel 1911 l'interno della cupola del portico d'ingresso raffigurandovi una ieratica doppia fila di 16 angeli con vesti dorate e fiaccole ardenti sulla fronte, esempio di sobria traduzione toscana dello stile preraffaellita allora imperante.

La Confraternita della Misericordia dell'Antella, per celebrare il centenario dell'inaugurazione del portale monumentale, ha allestito nella propria sede una mostra dal titolo "Galileo Chini all'Antella. Inediti e riscoperte (1904-1954). Un percorso nell'arte 'sacra' e umanitaria", che rimarrà aperta fino al 23 dicembre 2012. Oltre ad ammirare una lunetta con San Giorgio e la cupolina in grès che rivestiva la lanterna della cupola, entrambe opportunamente restaurate, il visitatore ha così l'opportunità di scoprire o rivedere significative opere del principale esponente del Liberty italiano realizzate in epoche assai distanti: alcune nel primo Novecento, decisamente improntate dal simbolismo mitteleuropeo, altre invece nel secondo dopoguerra quando l'artista, ormai quasi cieco, riflette sulla follia della guerra e sulla morte incombente. I curatori del catalogo sono Piero Pacini e Paola Chini Polidori mentre Silvano Guerrini ha fornito l'accurata documentazione, già raccolta in un suo volume pubblicato nel 2001.

Orario della mostra: dal lunedì al venerdì 9,30-12,30 e 14,30-17,30 - sabato solo pomeriggio - domenica solo mattina. Ingresso libero.



# Il Liberty nascosto



Galileo Chini, Angeli in gloria, 1911, pittura murale nell'intradosso della cupola dell'ingresso al cimitero monumentale A sinistra Galileo Chini, Adamo ed Eva (Il peccato), 1924, olio su tela (in mostra)

## MENÙ

di Barbara, cuoca di Pane e Vino

barbarazattoni@gmail.com

Ancora donne, per recuperare vecchie e geniali preparazioni. Ancora un esempio lampante di come la "cultura" dia da mangiare. Ancora suggerimenti per confronti culturali ed esibizioni sulla bellezza delle differenze. Ancora una donna in cucina, ancora co-operazioni, ancora sconfinamenti per ri/trovare le ragioni del nostro fare e del nostro resistere. In altre parole dal 26 al 29 novembre Firenze ospita al cinema Odeon (piazza Strozzi) il Balkan Florence Express. Chi verrà a mangiare a Pane e Vino troverà, oltre al menù del ristorante, 4 proposte cucinate con prodotti autoctoni e presentandosi con il biglietto, usufruirà dello sconto del 10%. Queste le "contaminazioni": Il miele di salvia (mantiene la caratteristica della pianta dominante, un retrogusto delicatamente amaro che riporta immediatamente alle preparazioni medicinali erboristiche dei monasteri), lo slatko (nel villaggio di Filipovici un gruppo di donne, con l'aiuto delle più anziane, ha recuperato la ricetta tradizionale di questa conserva: l'ingrediente di base sono le prugne della varietà pozegaca coltivate sulle sponde del fiume Drina), i fagioli Poljak (una varietà nana, rugosa e variamente colorata. Un tempo diffuso in tutto i Balcani), l'ajvar (la salsa più famosa dei Balcani, che vede come ingrediente fondamentale il peperone rosso roga). Cosa ci farà...venite a scoprirlo.

# Cucinare balkanico



## PUÒ ACCADERE



Essenziale, per far entrare la luce, è aprire lo sguardo

di Susanna Stigler

susannastigler@gmail.com

Manifattura Tabacchi di Firenze  
Chiusa dal 16 marzo 2001



di Annamaria M. Piccinini

piccinini.manetti@gmail.com

L'autunno non è la stagione ideale per godersi le montagne del Trentino ma in attesa della neve si può visitare o rivisitare la deliziosa Rovereto, che da 'provincia' s'è fatta capitale. E' infatti, col suo Mart (museo arte moderna Trento), una delle capitali dell'arte in Italia. Chi arriva sotto la bella cupola di Mario Botta ed entra all'interno, sollevando lo sguardo ai ballatoi con l'indicazione dei piani e di quello che contengono, pensa di godersi prima di tutto la collezione permanente. Ma se non si è uno storico dell'arte del Novecento o un collezionista della stessa, cari avvocati, medici, ingegneri, in maglione e jeans, in trasferta domenicale per acculturare il figlioletto e fare una bella figura da babbo onnisciente, farete una figura meschina.

Entrati con una certa sicumera nella prima sala, riconoscendo qualcosa alle pareti che vi dice 'qualcosa' - per-



# Snobismo ad arte

ché siete pur sempre persone colte - girate lo sguardo per trovare conferma: un pannello esplicativo, visto che le solite didascalie accanto, sotto o sopra i quadri non ci sono. Ma niente da fare, davanti alle pareti tappezzate di quadri, ve la dovette cavare con qualche 'forse'. Senonché, si sa, i ragazzini vogliono certezze, si stufano e, di fronte all'imbarazzo paterno, impietosamente sbuffano:

"Ma allora non lo sai neppure tu!"

"Ma io faccio l'avvocato, non posso saper tutto: comunque quello certamente è un Depero"

"Dai, babbo che pero e pere... andiamo via, non vedi che non ci capisci nulla!"

"Un momento scusa: eppure giorni fa ho letto sul 'Fatto Quotidiano' che questo è un museo fra i meglio organizzati d'Italia, ci saranno delle spiegazioni, non tutti possono essere intenditori d'arte fino a questo punto" "Infatti non te ne intendi," replica implacabile il ragazzino, girellando irrequieto per le sale; che però s'incuriosisce di qualche stramberia appesa al muro.

"E questo cos'è?" domanda.

"E' quasi di sicuro un Balla" risponde l'Avvocato. Frigorosa risata del figlio: "Buona questa!"

Il povero padre si rivolge alla sotto-

scritta, non meno spiazzata dall'imprevedibile allestimento, con sguardo complice: "Mi scusi, signora secondo lei... potrebbe essere un Balla?"

Il ragazzino, vergognoso a bassa voce: "Dai, babbo, ma che dici!"

"Sì, sì, - dico io - certamente Giacomo Balla"

Il figliolo mi guarda storto, prende il babbo per un braccio

"Dai andiamo via, la mamma è giù che aspetta".

La mamma infatti ha preferito fermarsi alle mostre temporanee, queste

## Cronaca di una giornata al Mart di Rovereto

ben fornite di cartellini e didascalie. Chi ha prestato, fortunatamente, l'avrà preteso.

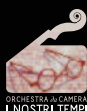
Certo è che l'articolo del "Fatto Quotidiano" parlava dell'allestimento della mostra permanente del Mart come molto stimolante, originale, rispetto ai soliti musei, che costringe il visitatore a una specie di caccia al tesoro - molto divertente! - nella propria memoria.

La collezione stabile del museo contiene circa 30mila opere di cui solo 15mila a rotazione. Non ha pannelli illustrativi né tantomeno cartellini con nome dell'autore, date, tecniche pittoriche, provenienza, come in tutti i musei del mondo.

E chi volesse, modestamente, aggiungere qualcosa nella propria memoria, insomma imparare qualcosa da quella visita museale? Evidentemente la curatrice del museo ritiene la funzione didascalica troppo banale. Chi sa, sa; e chi non sa, vada alle scuole serali - si direbbe - e non venga nelle sale del Mart. Chiaro, no?







PREMIO MUSICA  
NEM NUOVI EVENTI MUSICALI

# KRZYSZTOF PENDERECKI A FIRENZE

27 NOVEMBRE 2012 ore 21:00  
CENACOLO DI SANT'APOLLONIA  
via san gallo 25 / firenze

INGRESSO AL CONCERTO: 10 EURO

UDITORE AGLI INCONTRI CON IL MAESTRO E CONCERTO: 29 EURO

Lunedì 26 novembre dalle 18 alle 23 presso il Conservatorio Cherubini

Martedì 27 novembre dalle 11.00 alle 19.00 presso il Cenacolo di Sant'Apollonia

PREVENDITE CIRCUITO BOXOFFICE / [WWW.BOXOL.IT](http://WWW.BOXOL.IT) / TEL. 055210804

[www.nuovieventimusicali.it](http://www.nuovieventimusicali.it) / [info@nuovieventimusicali.it](mailto:info@nuovieventimusicali.it)

Tel. 0552001875 / 3452846881

